L' INNOCENTE

IN

PERIGLIO.

COMMEDIA DI CINQUE ATTI IN PROSA

DEL CONTE

GIOVANNI GIRAUD.





NAPOLI 1827.



Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Tofa a Toledo n.° 48, primo piano.

PERSONAGGI.

GERARDO MICOLLI.
ERSILIA sua moglie.
IL BRIGADIERE GENERALE.
IL COLONNELLO VITTORIO.
IL CAPITANO ONORATO.
GELTRUDE Ostessa.
SILVIA Cameriera d'Ersilia.
ANACLETO TORCICOLLI Priore di Cerreto, (carica di reggenza di Paese.)
STEFANO Carceriere.
BARTOLOMEO Servo di Anacleto.
UFFIZIALI, e SOLDATI.
BIRRI, e CARCERIERI che non parlano.

La Scena si rappresenta nella Città di Narni, e sue vicinanze, in occasione di passaggio di truppe estere.

ATTO PRIMO

Camera in casa di Ersilia.

SCENA PRIMA.

Ersilia e Silvia.

Ers. Cielo! non ho più sangue nelle vene. (*esce da una stanza tremando*).

Silv. Coraggio, signora... si è nascosto dove gli abbiamo indicato?

Ers. Sì; ma lo troveranno.

Silv. Datevi animo. Negate costantemente, trattenete le lagrime, acciò non vi tradiscano.

Ers. Ah! se lo trovano, egli... Egli è perduto!

Silv. Chetatevi, che possono ascoltarvi.

Ers. Dove sono questi barbari?

Silv. Ora cercano nel cortile, e nelle camere terrene.... eccoli, eccoli.... coraggio signora padrona.

SCENA II.

Colonnello, Capitano, Sergente, *e* Soldati.

Col. Fermatevi. (*al Sergente*, *e Soldati*) siete voi la padrona di casa?

Ers. Cielo! (*da se*).

Silv. È lei, è lei.

Col. La moglie dell' uccisore del Tenente Frenslif?

Sil. Abbiatele compassione.

Col. Non temete, non sarete insultata. Insegnateci soltanto ove è nascosto vostro marito. (Che amabile figura! Aveva ragione il Tenente d' essere innamorato).

Ers. Gerardo non è più qui... (*smarrita*) cercatelo altrove... egli è fuggito.

Col. Per impedire, che i Soldati facciano ulteriormente perquisizioni nelle vostre stanze io vel domando. Conseguatemelo; profittate della mia delicatezza, non mi obligate trattarvi diversamente. Si hanno sicure prove, ch' egli non è sortito di questa casa.

Ers. Siete in inganno. Proffittate pure di quella forza che ingiustamente possedete; girate, cercate, ponete tutto sossopra. Quando non mi prestate fede, non curo la vostra delicatezza.

Silv. La vostra delicatezza l'abbiamo in tasca.

Col. (Qual nobile orgoglio!) Dunque volete, ch' io mi serva del dritto della forza? Ebbene, non perciò mi chiamo offeso. Vi compatisco; voi dovete cercare di occultarlo in ogni modo. Seguitemi, Sergente, e voi dateci le chiavi.

Ers. È tutto aperto. Andate, ove più vi aggrada.

Col. Capitano, rimanetevi con queste donne.

Cap. Signor Colonnello, perdonate; lasciate, che cerchi io... l' onore del vostro grado non permette...

Col. Nò: il povero Tenente era del mio reggimento. Il suo corpo è insepolto ancora. Io stesso non voglio trascurare i mezzi di vendicarlo. Sia custodita la porta d' entrata, nessuno esca. Voi seguitemi. (*a Silvia*).

Silv. E perchè?

Col. Ad additarci tutte le stanze. Sbrigatevi. (*alterato*)

Silv. Eh! non gridate tanto, in quella stanza v'è un bambino che riposa. Son con voi, ma posso assicurarvi, che gettate il tempo e la fatica. (*entra in camera*)

Col. (Quanto è interessante il pianto di costei!) Andiamo. (*entrano seguendola*)

Ers. (Io temo!)

Cap. Vi confesso sul mio onore, che il vostro stato mi fa pietà. È vero, che il vostro onore non vorrebbe, che mentiste la verità, e che diceste ov' è nascosto vostro marito, ma nel tempo istesso vi compatisco se cercate occultarlo.

Ers. Gerardo mio, la supposta tua colpa non merita castigo.

Cap. Dir che un reo non merita castigo! Scusatemi, ci và dell'onor vostro.

Ers. Sì: l' onor mio si voleva oltraggiare: mio marito hà svenato a' miei piedi un disonesto. È spirato sulle soglie di questa casa uno scellerato, per esempio a' suoi pari.

Cap. Ma il vostro sposo doveva ricorrere, e se provava la verità, allora l' onor del nostro corpo...

Ers. Eh! tacete millantatori d' onore, e di giustizia. Allorchè una pistola stretta nel pugno nn furioso minacciava ad un tratto me e lo sposo; mentre due occhi di fuoco scintillavano d' ira, e di delitto, come? quando? a chi ricorrere? Qual colpa commise un' infelice, che cieco si gettò incontro ad un' arma, che scaricossi al suo petto.

Cap. Ah! (*con istupore*)

Ers. Il Cielo mandò a vuoto il colpo; ma

l'empio non sazio sguainò la spada, l' investì, lo strinse... Gerardo allora fra l' istinto di salvare i suoi giorni, e di difendere l' onore d' una sposa, afferra la mano di quel ribaldo, e con un colpo gli passa il cuore. Bilanciate ora, che fatto avreste voi stesso in tal circostanza, e pronunziate il vostro giudizio.

Cap. Quando e così... certo che anch' io...

Ers. Ah signore... abbiate pietà di un reo involontario.

SCENA III.

Colonnello, Sergente, Soldati, *e detti.*

Col. Si troverà, si troverà benchè sia fuggito. (*con collera*)

Silv. Se ci aveste creduto avreste risparmiato tempo, ricerche...

Col. Egli non potrà sì facilmente sottrarsi al rigor delle leggi.

Ers. Nè le leggi, quando sian giuste, potranno condannarlo senza esaminare scrupolosamente l' imperiosa necessità, che lo costrinse a stendere al suolo un' empio violatore dei dritti più sagri... Ah signore... siate meno attivo nel perseguitare un' innocente... diviso dalla sua famiglia, profugo, ramingo, non è egli infelice abbastanza? Queste lagrime spremute dal più acerbo dolore, vi commovano v' inteneriscono.

Col. (Qual rivoluzione d' affetti fanno nel mio seno sì belle lagrime). L' orrore che m' inspira il misfatto di vostro marito chiude nel mio seno ogni via alla compassione. Se egli

è preso, il consiglio di guerra, e non io, sarà il suo giudice...pure se avesse prove, se avete discolpe a suo favore, venite alla mia abitazione... ivi si raduna il Consiglio di guerra... vedrò se mi sarà possibile di presentarvi...

Ers. Sì? sì? Ah voi infondete nel mio seno un raggio di speranza consolatrice; voi addolcite l'amarezza del mio cordoglio. Vi ricompensi il cielo...

Silv. Vedete un poco signore... già spero che non vi riuscirà di prenderlo.

Col. Basta così... Se si troverà.... procurerò... venite da me, e siate certa, a vostrò riguardo, che per quanto posso, m' interesserò a difenderlo. (*con tenerezza*)

Ers. Assicuratevi, che difendendo il mio sposo, voi proteggete l'innocenza, e non il delitto.

Col. Vi attendo in mia casa. (*le stringe la mano*) (Qual smania, qual non più inteso fuoco mi si accende nel seno! ... se costei sarà condiscendente renderò palese il foglio del moribondo, e nulla lascierò intentato per salvarle lo sposo). Ci siamo intesi. Addio (*via*)

Silv. Ci raccomandiamo anche a voi signore.

Ers. Giacchè sentiste il veritiero racconto di quanto ci avvenne, interessatevi voi pure per la salvezza d' un infelice.

Cap. Va bene, va bene, Non dubitate. Onestamente parlando, vi giuro, che quand' anche vostro marito fosse preso, e dovesse soffrire l' estremo castigo, sarà mia cura di toglierlo all' infamia, e che sia soltanto condannato ad una morte conveniente ad un giovine ben nato, ad un uomo d' onore.

Silv. Che dite mai?

Ers. Oh Cielo!

Cap. Non dubitate, siate quieta; fidatevi di me. Finirà onoratamente i suoi giorni. (*via*)

Silv. Oh vattene al diavolo anche tu.

Ers. No barbari, che non l'avrete nelle mani. La celeste giustizia lo renderà invisibile alle vostre ricerche. Cara Silvia, come ti riuscì di deluder costoro?

Silv. Vi dirò tutto...

Ers. Va, fallo tosto discendere...

Silv. Che dite! date tempo; aspettate, che quelli manigoldi s' allontanino.

Ers. Ah sì, dici bene.

Silv. Che spavento! che gelo! un' altro poco moriva dalla paura. Dopo che aveva usata tutta l' arte per far sì, che non si trattenessero in quella stanza, nel punto che mi allontanava vidi uno di quei maledetti Soldati, che aveva spinto il suo fucile con bojonetta in canna, dentro la cappa del cammino, e scagliava dei colpi con tutta violenza.

Ers. Ah... che mai dici!...

Silv. Non mi sentiste quando gettai un grido?

Ers. No, la confusione...

Silv. Non potei farne a meno. Quello strillo m' è uscito dal cuore; tornai in me stessa, e dissi, che m' era stretta un dito nel chiudere la porta. Basta alla fine quel birbo di Soldato ritirò il suo fucile dalla cappa. Bisogna credere, che il povero signor Gerardo atterrito dallo strepito, sia salito molto in su, e che la bajonetta non sia giunta a toccarlo.

Ers. Lascia ch' io vada a farlo discendere... Sposo mio mi riuscisse di salvarti!

Silv: Ma che pensereste?
Ers. Di farlo fuggire.
Silv. Va bene, anzi subito, e travestito da contadino.... in questa Città non è conosciuto da alcuno.
Ers. Ma avranno lasciato qualche guardia alla porta...
Silv. Con facilità dalla vostra finestra si può scendere nell' orto: contadini in esso a quest' ora non ve ne sono, e con maggior facilità potrà andar' in salvo.
Ers. Ma...
Silv. Ora non è tempo nè dei ma, nè dei se, ma di coraggio, e risoluzione.
Ers. Propizia sorte seconda il nostro tentativo. (*entra*)
Silv. Povero mio Padrone! Dal momento che ha dovuto partire da Roma per differenze insorte coi genitori della signora Ersilia, io sempre sono stata con loro, e scorrono già 18 mesi che andiamo pellegrinando. Egli non sorte quasi mai di casa, e fa una vita da vero solitario... Ma! doveva passare di quà quel diavolo di Tenente per distruggere quella tranquillità, che godevano nelle loro ristrettezze!

SCENA IV.

Ersilia, Gerardo, *e detti*.

Ers. Eccolo, eccolo.
Ger. Ah! chi sa se mai più potrò rivedervi!
Silv. Datevi animo; sperate. Forse si rimedierà, si metterà in chiaro la necessità in cui foste d'uccidere quello scellerato...frattan-

io vado a spiare se nell' orto v' è qualche Contadino, acciò non siete sorpreso. (*via*)

Ger. Lungi da te come potrò trascinare la mia penosa esistenza, se dall' istante, che ti conobbi, un sol giorno non mi sono allontanato dal tuo fianco.

Ers. Ah! io sola sono l' involontaria cagione dei mali, che ti circondano. Per me sei esule dalla tua patria, costretto a vivere nella più umiliante ristrettezza, lontano dalla società, perchè i miei genitori non penetrassero il luogo di nostra dimora. Ora per salvarmi dagli attentati d' un perfido ti macchiasti di sangue, ti rendesti omicida.

Ger. Se sono lordo di sangue, nol sono di colpa. Difesi il tuo onore, e la mia vita. Se l'odio della mia crudele Matrigna, e la persecuzione de' tuoi genitori mi obbligavano ad una continua solitudine, oh quanti l' avrebbero invidiata per essere al tuo fianco. Non mi parve mai crudele il mio destino, fuorchè in questo momento, che da te mi divide. Conservati al tuo Gerardo. Sarà mia cura di farti sapere tratto tratto ove la sorte guiderà i miei passi.

Ers. Quale smania!

Ger. Calmati Ersilia... Sò d' essere innocente, e sono tranquillo... guardami, non piango. (*commosso*) Quando ti sovverai di me, abbraccia l' unico pegno de' nostri amori, il tenero nostro figlio. (*prorompe in pianto*) Ah! questo nome mi strappa a forza dal ciglio non lagrime di dolore, ma di tenerezza, e d' affetto.

SCENA V.

SILVIA, *e detti.*

Silv. Presto presto. L'orto è deserto, e non v'è pericolo che siete sorpreso; ma conviene approfittare del tempo....

Ers. Ed io potrò lasciarti partire...

Silv. E che! vorreste vederlo sopra un patibolo?

Ers. Oh idea d'orrore!

Ger. Fa cuore, e speriamo nel cielo.

Silv. Venite, v'ajuterò a discendere nell'orto io stessa.

Ers. Sii cauto...

Ger. Non più: abbandoniamoci a quel destino che ci attende.

Ers. Ah sposo!..

Ger. Addio, abbi cura del figlio.

Ers. Pensa ora soltanto a salvarti.

Ger. Mi sarà scorta il Cielo.

Silv. Ma affrettatevi...

Ger. Oh sposa! oh figlio! oh crudele momento! (*via con Silvia*)

Ers. Providenza celeste, veglia sù di lui; toglimi se vuoi la vita, ma salva i giorni dello sfortunato mio sposo. (*abbandonandosi*)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo a pianterreno con portico, e tavole ad uso d' Osteria di Campagna. ANACLETO *seduto con bicchiere in mano, misura di vino, e qualche cibo.* GELTRUDE *dinanzi ad esso in piedi.*

Gel. Che ne dite?

An. La vostra grotta è buona assai.

Gel. Tutti dicono lo stesso.

An. È vero. Pare che questo vino sia stato in neve.

Gel. Avvertite: essendo cosi riscaldato può farvi del danno.

An. Oibò: Se mi vedete rosso in viso, non è già perchè sia riscaldato. Ho fatto appena due miglia a piedi. Sono acceso per la rabbia.

Gel. Vi compatisco. Credevate di fare il viaggio con comodo, poi...

An. Ma aggiungete, che non me lo sarei neppur sognato. Erano già varj giorni che dovevo partire perchè il padre della ragazza aveva fatto scrivere a mia Madre, dicendo, vi fo sapere, che Lucrezia quando volete è all' ordine per vostro figlio; ma fra una cosa, e l' altra non potei mettermi in viaggiò che al mezzo giorno di jeri.

Gel. Jeri a mezzo giorno partiste? Avete fatto presto.

An. Ma se ve lo detto che era una cavalla

che volava. Vi soggiungerò di più poco à mancato, che non potessi partire affatto. Il Consiglio non mi voleva dar licenza, perchè indegnamente sono Sottopriore. Basta, come il Cielo ha voluto l'ottenni senza perdere il mio posto.

Gel. Ma come mai quella povera bestia...

An. La bestia stava come un Principe, quando tre miglia lontano di quì ho cominciato ha sentirmi fra le gambe, che la bestia si contorceva. Dissi a Bartolomeo mio servitore, che veniva dietro a piedi, cos'ha questa cavalla? Che volete che abbia, mi risponde, avrà posto male un piede, ed ora pare che zoppichi. L'ha presa per la corda, e con un piccolo bastoncello a cominciato a percuoterla. La cavalla ha fatto al momento come uno strillo, si è buttata per terra. Cos'è, cosa non è...

Gel. Era crepata?

An. Un aborto me l'ha rapita.

Gel. Peccato!

An. Per quanto abbia fatto, per quanto l'abbia confortata, e assistita... la povera bestia pareva che mi guardasse... ma dopo un'ora si è gonfiata, e quieta, quieta è trapassata.

Gel. Via datevi pace. Ora non v'è più rimedio.

An. Ah! (*sospirando*) Sia per amor del Cielo. Ma quello poi, che più mi ha fatto rabbia, è stato, che Bartolomeo rideva. M'è toccato a mandar indietro quel mascalzone a farsi prestare un'altra cavalla, e mi arriverà domani a Narni. Io intanto per non aver da rientrare nel paese a piedi, sono venuto avanti piano piano, e per non incontrare tanta gente sono uscito dalla strada maestra,

alla fine mi sono ricordato, che voi avevate quest' Osteria, e per questo ho bussato.

Gel. Vi ringrazio, che abbiate pensato a me, e mi consolo dell'acquisto che siete per fare d'una bella ragazza.

An. La ragazza pure credo, che voglia finire come la cavalla.

Gel. Come sarebbe a dire.

An. Che vada finir male. M' è stato detto, che mi sposa perchè son ricco, e sono Priore, e poi perchè la casata Torcicolli è cognita, e da 40 anni in quà c' è sempre stato nel Consiglio uno della nostra prosapia, ma che del resto non si cura niente di me, ed è innamorata d' un' altro.

Gel. Davvero?

An. Così potessi andare incognito sotto un'albito, e scoprire, ed esaminare un poco la Sposa prima che sapesse chi sono.

Gel. Ma siete conosciuto a Terni?

An. Oibò· È questo il mio primo viaggio. Ho colto appunto l'occasione d' andare da Cerreto a Terni a prendere la Sposa, per girare un poco di mondo prima di divenir padre di famiglia.

Gel. Dunque potrete senza cambiar d' abito non farvi conoscere.

An. Eh! vi pare, che non si distingua un Priore?

Gel. Sapete piuttosto cosa dovreste dire, che essendo le truppe in questi contorni, non è bene girar solo a piedi con un'abito, che dà nell' occhio, e potrebbe darsi il caso, d'esser assalito· da qualche disertore.

An. Anche questa sarebbe una ragione. Dite la verità, Geltrude, sarebbe una bella cosa

farsi credere Priore del Consiglio ed essere un villano?..Cioè volevo dire al contrario, essere villano, e farsi credere un Priore?.. neppure..essere un Priore, e farsi credere un villano?

Gel. Certo, che...ma ci vorrebbe spirito, e prontezza.

An. Per questo poi...

SCENA II.

GERARDO *in abito da contadino*, *e detti.*

Ger. Con permesso buona gente.

Gel. Cosa volete?

Ger. Fate grazia di portarmi un po di vino.

Gel. Sedetevi, che ora vi servo.

Ger. Ah! (*sospirando*) (Ersilia...figlio mio... Quando vi rivedrò!)

An. Ditemi un poco, buon'uomo, venite da Narni?

Ger. (Oh Dio!) Vengo da quella parte... non precisamente di là....

An. Scusate, se vi ricerco troppo. Vi è accaduta qualche disgrazia?

Ger. Perchè! (*ammirato*)

An. Vi vedo pallido, contraffatto...m'è parso sentirvi sospirare...non per altra ragione.

Ger. Ah...sono un' infelice che ha perduto la più cara, la più fida fra le mogli.

An. Vi è morta la moglie? Sentite: voi l'avete perduta, ed io l'ho trovata; eppure non so chi di noi due abbia fatto miglior negozio.

Ger. Voi scherzate. E quanti scherzano come voi finchè l'hanno al loro fianco; ma se ve-

dessero strapparsela dal seno, se temessero di non vederla mai più, se...Oh quante lagrime verserebbero!

An. Voi parlate molto bene; vi dirò, che qualche Priore non parla come voi. Meritereste d'essere più di quello, che siete.

Ger. Sarei contento della mia sorte, se le disgrazie non inveissero contro coloro appunto, che nascono di condizione oscura, e di cui è retaggio la più squallida indigenza. Al contrario vi sono delle teste di macigno, dei cuori di bronzo, il di cui merito è d'aver aperto la prima volta gli occhi al mondo in una stanza parata di ricchi drappi, e con questo diritto si ridono di noi, e la fortuna gli favorisce. Oh! felici loro!

An. Questo poi è vero. Noi siamo debitori al Cielo più di voi altri, perchè siamo nati figli di Priore.

Ger. Siete figlio adunque d'un Priore? (Costui è un sciocco, e non v'è luogo a temere). (*da sè*)

An. Sì; anche mio Nonno è morto Priore perpetuo.

SCENA III.

GELTRUDE *con vino, e detti.*

Gel. Eccovi servito (*Ger. versa il vino in un bicchiere, e beve*)

An. (Con costui, che non è contento d'esser villano mi verrebbe una bella idea).

Ger. Cosa pensate signor Anacleto?

An. Se lo sapeste, ridereste. Questo povero villano piange perchè gli è morta la moglie.

Gel. Io ho preso tre mariti, può bene anche lui prendere due mogli.

An. Di più si lagna d'esser nato villano, ed io quasi, quasi...

Gel. Gli vorreste proporre di cambiar abito per fare le vostre scoperte.

An. Brava Geltrude! ma dall'altro canto penso, che se i compagni sapessero...perchè abbiamo un precetto, che tutti quelli del Consiglio, cioè gli tre di mezzo non possono andare fuori del territorio in abito corto.

Ger. (Ersilia tu sospirerai per me, ed io per te sola non trovo pace). (*da se*)

Gel. Ma chi volete, che vi riconosca?

An. Questo è vero. Io non direi chi sono a qualunque costo. Ma chi sà se costui vorrà aderire alla permuta. (*tutto questo dialogo fra loro*)

Gel. Che difficoltà volete che ci abbia quel pover' uomo.

An. Amico, per un mio capriccio, dite, avreste difficoltà di cambiare il vostro abito col mio ?

Ger. Signore..(Fosse il Cielo , che per salvarmi mi proponesse...alla fine, più volte cambio di vestiario, più difficile sarà lo scoprirmi. Potrò forse con quell' abito trovare a cambiar di nuovo). (*pensando*)

An. Via, a che pensate? Credete di far cattivo negozio? Non è nuovo, ma è velluto.

Ger. Ma camminare a piedi con quell'abito...

An. Vi pare, che disdica?

Ger. Sicuramente, potrà credersi, ch'io l'abbia rubato.

An. (Anche per questo sarebbe bene, ch'io me lo levassi.)

Gel. Potete portarlo sul braccio, e camminare in corpetto, e maniche di camicia.

An. Vi regalerò tre Paoli ancora, se volete.

Ger. (Il cuore mi suggerisce che accetti). Ebbene vi servirò. Prendete.

An. Che volete spogliarvi qui all'aria?

Gel. Oibò! entrate nella prima camera, e cambiatevi con comodo.

Ger. Come vi piace; ma facciamo presto; ho premura d'arrivare...

An. Si fa in un momento. (Che testa è la mia! Che bello stratagemma!) (*entra con Gerardo*)

Gel. Più si stà in questo mondo, e più si vedono delle cose ridicole. Per verità pare più villano il signor Anacleto, che il villano vero; già al paese suo i Priori sono villani, ed i villani sono Priori. Vorrei che si sbrigassero, e andasse ognuno al suo destino, perchè voglio serrare; tanto in questa stagione poca gente passa...Oh eccoli, eccoli...quanto è ridicolo. (*dopo che sono sortiti, essa entra portando seco gli utensili*) (*via*).

SCENA IV.

ANACLETO *da villano*, e GERARDO *con l'abito d'*ANACLETO, *e detta*.

An. A proposito datemi il vostro nome, giacchè io sono divenuto voi, e voi me.

Ger. Io mi chiamo...Paolo Fedeli.

An. Ed io Anacleto Torcicolli.

Ger. Che nome stravagante.

An. Perchè? Non avete mai sentito parlare della casa Torcicolli?

Ger. Nò, a dir vero.

An. Quello per altro di cui istantemente vi prego si è, che se mai alcuno vi venisse in discorso della mia persona e di questa mutazione, usiate il più scrupoloso silenzio, altrimenti tradireste la confidenza che ho avuta in voi manifestandovi il mio nome, cognome, priorato, ed in fine il motivo per cui mi son voluto cambiar d'abito.

Ger. Non temete, ve l'assicuro... ma conviene ch'io parta. signor Priore i miei ringraziamenti. (*incamminandosi*)

An. Addio figlio. (Dev'essere un buon'uomo costui) Paolo, Paolo, eh Paolo?

Ger. Dite a me? (*rivolgendosi*)

An. Avrò detto dieci volte Paolo, Paolo.

Ger. Perdonate, non aveva inteso.

An. Ditemi, vi son truppe a Narni?

Ger. Ah! pur troppo ve ne sono! (*con esclamazione*)

An. Cosa avete? V'hanno fatto qualche male?

Ger. Nulla...Nulla.

An. Mi avete risposto in una maniera...

Ger. È stato perchè...

An. A dirvi la verità, in quest'abito...non vorrei ancor'io...

Ger. Oh per questo non abbiate timore, non v'è alcun pericolo.

An. Nò? Quando me l'assicurate sono contento.

SCENA V.

GELTRUDE *da casa in fretta*, e *detti*.

Gel. Fatemi il piacere, andate via di qui. Dalla finestra ho veduto venire a questa volta dei soldati.

Ger. Soldati? (*atterrito*).

An. Ebbene?

Gel. Se vedono della gente qui ferma, conosceranno che questa è un' Osteria; gli verrà voglia di farsi aprire, ed in caso di resistenza possono gettare abbasso la porta?

An. E voi apritegli.

Gel. Son donna, son sola, e non voglio impicciarmi con militari.

Ger. Nò, nò: non ve ne curate. (*con forza*) Io me ne vado.

An. Farò lo stesso ancor io.

Gel. Bravi: a rivederci Signor Anacleto, fate buone scoperte; quando ripassate mi darete le nuove. (*via*, e *chiude*)

An. Oh Paolo mio, sta bene.

Ger. Lo stesso sia di voi.

An. Prima di lasciarti ti voglio dare un' abbraccio.

Ger. Non v' incomodate...

An. Nò; assolutamente: sono tanto soddisfatto di questa pensata, che ti dò un bacio di cuore. (*l' abbraccia*, e *bacia*)

Ger. Vi ringrazio, lasciatemi...

An. Addio, fa buon viaggio.

Ger. (Chi sà che costoro non vengano in traccia di me. Cielo assistimi!) (*via*)

An. L'ho fatta bene. Lucrezia ti vedrò, mi vedrai, ma non saprai che sono il tuo Torcicolli. (*via*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

Camera.

SCENA PRIMA.

BRIGADIERE, e CAPITANO.

Brig. A morte?

Cap. A morte, eccellenza sì. Non manca che la vostra sottoscrizione.

Brig. Quando il Consiglio ha deciso, sapete ch' io non m' oppongo mai. Il Colonnello Vittorio v' era al Consiglio di guerrà?

Cap. N' era Presidente.

Brig. Va bene. Dunque non v' è da dubitare. È comparso alcuno per la difesa.

Cap. Nessuno. L' attuario del Reggimento, onoratamente ha fatto un piccolo processo.

Brig. Già il processo era breve, e chiaro.

Cap. Sull' onor mio non v' è da dubitare. Il povero Tenente era disteso semivivo attraverso la porta al di dentro della casa del reo. Eppoi la moglie istessa, e la serva nol niegano: bensì la moglie, ch' è una bella donna, dice, che il Tenente volesse insultarla, e che il marito per difendere il di lei onore.

Brig. Soliti pretesti. Le donne possono difendersi da loro stesse, se vogliono. La sentenza per altro difficilmente avrà effetto, poichè il reo è fuggito.

Cap. In parola d' onore ha fatto una bella

forza a fuggirci dalle mani. Però v'è una onorata spia, che (non sò come) ha scoperto dettagliatamente l'abito con cui si è posto in fuga. Di più, siccome costui non è conosciuto in questa città, un corriere, che a caso è passato di quì, avendo sentito il fatto, e saputo il nome del reo, disse di averlo veduto qualche anno indietro in Roma, ed ha dato qualche dettaglio della sua persona. Sù tali notizie il Colonnello ha fatto delle circolari, onde si crede che verrà arrestato senz'altro.

Brig. Ma la mia colonna deve marciare quesa notte, onde se non si trova in oggi conviene lasciare gli ordini al Governatore della città, la perdita del Tenente m'è dispiacciuta al sommo. Al campo era un bravo guerriero.

Cap. E vero. Onore ne aveva, ma la sua condotta facea scandolo a tutto il reggimento.

Brig. Datemi la sentenza, ed il processo del reo contumace. (*il Capitano glie li dà*) Benchè il consiglio abbia deciso, è dover mio l'esaminarlo.

Cap. Bravo signor Brigadiere, così pensano i Generali d'onore.

Brig. Addio Capitano Onorato. (*entra*)

Cap. Se potessi giovare a quella donna infelice, lo farei volentieri, ma lo vedo impossibile. Può ben dir essa, che il Tenente voleva insultarla, che sparò la pistola, che sguainò la spada; ma testimonj non ve ne sono, e nel caso che il reo fosse preso, non sò se mi riescirà di farlo fucilare, in vece che sia giustiziato sopra un'infame patibolo.

SCENA II.

Colonnello, e *detto.*

Col. Capitano, vi dò nuova, che il reo è preso, ed in questo punto è stato rinchiuso in carcere. Niuno quì del Paese però lo conosce.

Cap. Sull' onor mio, non credea, che ci riuscisse d' averlo nelle mani così presto. È poi indubitabile che sia desso?

Col. Vestiario, figura, indizj, tutti combinano col dettaglio della spia; ma poi si è dato a scoprire da se stesso. Appena arrestato tremò, si confuse nel dire chi fosse, e d'onde veniva depose d' essere travestito, non connetteva, disse d' essere un'altro, e che non si chiama Gerardo Micolli, ma Anacleto Torcicolli; ma in fine svenne quando gli fu trovata indosso questa lettera della moglie. Sentitela, e giudicate se v'è luogo a dubbio sull' esser suo.

« Unico amore della tua Ersilia. Tu fuggi per
» sottrarti alle ricerche di tanti barbari, che
» meriterebbero lo stesso fine, che il Cielo
» ha dato per tua mano ad uno di essi,
» che voleva oltraggiarmi. Non ardisco con-
» sigliarti per qual parte tu debba volgere
» i tuoi passi, perchè temo che per mia ca-
» gione tu possa cadere nelle mani di chi ti
» cerca. Dall' altro canto temo di far peggio
» occultandoti i miei progetti. Pongo perciò
» nella tasca del tuo abito questo foglio,
» che tu non sai d'avere. Se per azzardo lo
» ritrovi, sarà segno che il Cielo vuole,
» che tu ascolti le mie insinuazioni. Gerardo

» mio, va in Roma, gettati a' piedi de'tuoi » parenti, narragli l'accaduto; e di là scrivimi a nome della cameriera Silvia. Io » farò ciò che m'imponi, e nella mia di» sperazione da te lontana, mi consolerà l'i» dea che tu sii salvo. Addio. »

Cap. Per bacco! Quale strano avvenimento, per non lasciar dubbio sull' esser suo!

Col. Passate dal Brigadiere, fategli questo rapporto, e ditegli, che attendo i suoi ordini.

Cap. Vi obbedisco. Saprete che si marcia questa notte?

Col. Sì, e tanto più conviene sbrigar l'affare con prontezza.

Cap. Io compiango la moglie di quel disgraziato, e voglio interessarmi presso il Generale, perchè salvi la famiglia dall'infamia, facendogli grazia di morire onoratamente fucilato. (*via*)

Col. Conviene, che confessi, che la mia soddisfazione nell'arresto del reo, più che dal desiderio di vendicare la morte del Tenente, nasce in me, dall'avere in mie mani un pegno col quale potrò a modo mio volgere il cuore dell'amabile creatura. Non può negarsi, che negli occhi, nella voce, negli atti di alcune femmine v' è una certa simpatia, che ci rende schiavi all'istante, e ci toglie la possibilità di superarsi.

SCENA III.

Ersilia, e *detto*.

Ers. Dov' è?... dov' è?... lasciatemi...

Col. Eccola... Ah! quale scossa al mio cuore!

Ers. Voglio il maggiore. (*entrando*) Ah signore... eccomi ai vostri piedi... rammentatevi la vostra promessa, liberate l'innocente mio sposo...

Col. Egli dipende dal Consiglio di guerra, lo sapete, altro io non posso dire che...

Ers. Voi avete promesso di soccorrermi; ritratterete ora la vostra parola?

Col. Alzatevi... (*la solleva*) (Nell'eccesso del suo dolore quanto è più che mai interessante!)

Ers. Gerardo mio è nelle carceri... delle anime d'inferno m'hanno respinta, m'hanno impedito di vederlo, di stringerlo al mio seno... Oh Dio! Oh Dio!

Col. Ma calmatevi, calmatevi... Non disperarate... forse... (Qual non più intesa rivoluzione d'affetti mi si desta nell'animo al vederla!)

Ers. Ah mio nume!... mio benefattore! (*li bacia la mano*)

Col. (Questi nomi mi rimproverano, eppure incapace mi sento di superarmi.)

Ers. Esule della sua famiglia, incognito, meschino, privo di tutto, fuorchè del cuore d'una moglie che l'adorava, erasi il mio sposo rinselvato in un' angolo della terra stringendo fra le sue braccia l'unico oggetto

a lui caro, ed il pegno soave de' suoi amori; quando dopo pochi giorni della nostra dimora in questa città, una furia d'Averno s'introduce nel nostro pacifico asilo, e tenta d'involargli l'unico suo bene. Gerardo uccise quel mostro; ma voi che fatto avreste nel caso suo?

Col. Certo, che potendo provar l'attentato... ma la mancanza de' testimonj...il rigor delle leggi..tuttavia parlerò, vedrò...

Ers. La mia, la mia io v' offro per la sua vita...poco è s'io soccombo, ma esso mi crede...

Col. Ma esso, e tutto il mondo ti crede un tesoro. (*con espressione tenera, e marcata*)

Ers. Che dite!

Col. Aspettate. (*chiude la porta d' entrata*)

Ers. Cielo! commovi, intenerisci il cuor di quest' uomo, giacchè altro rifugio non mi resta a sperare. Che sarà di me, del figlio mio se Gerardo perisce!

Col. Come vi chiamate!

Ers. Ersilia.

Col. Senti Ersilia mia, il tuo sposo è reo, e se mai (come tu dici) nol fosse, egli manca dei necessari mezzi per provare la sua innocenza. Non è in poter mio il fargli grazia; ma ad onta ancora di compromettere la mia carica, azzarderò di procurargli uno scampo.

Ers. Ed è vero?...fia possibile!...Ah uomo celeste!..

Col. Chetati, ascoltami. La salvezza del tuo Gerardo può dipendere da te, come ancora la smarrita pace, ed il bene d'un'altro infelice da te, cara, pure dipende.

Ers. Da me!..come?..e chi è mai quest' altro infelice?

Col. Ersilia mia, son' io.

Ers. Voi? (*sorpresa*).

Col. Tu mi hai acceso nel seno una fiamma divoratrice. Io t'amo, e perdutamente ti amo. Sii meco indulgente, corrispondi, amami, e tuo marito è salvo.

Ers. Lo guarda muta un' istante) Ah! (*si percuote con una mano la fronte, e va per partire.*)

Col. Fermatevi, dove mai?

Ers. Facendosi forza) L' estinto Tenente era del vostro reggimento?

Col. Lo era.

Ers. Non mi reca più meraviglia, ch' ei fosse uno scellerato.

Col. Come?..

Ers. Marito mio! non bastava al tuo perverso destino l'averti reso profugo, ramingo, lordo d'umano sangue, e condannato forse al supplizio, che la scelta ancor ti offre d'un mercato esecrando frà l'onore, e la vita!

Col. In tal guisa la mia pietà...

Ers. Pietà! Ardisci ancor profanar un tal nome coll' impuro tuo labbro? Tu inalzato alla dignità di comandare a centinaia d'uomini, d'instruirli sul cammino della gloria, di sollevar la virtù, di punire la colpa, tu hai potuto proporre ad un' onesta moglie un sì nefando prezzo per ricomprar la vita dell'innocente suo sposo. Dimmi: quand' uno de tuoi soldati per un fallo ben più leggero del tuo, vien condannato a subire il rigor delle leggi, come ti regge il cuore, come non ti trema la mano del sottoscrivere la sentenza,

se ti cade in pensiero, che sei mille volte di lui più scellerato? T'ho conosciuto, e mi basta. Rea diverrei se più teco mi trattenessi; v'è pericolo di restar contaminata dall'alito impuro, che tu respiri.

Col. Ebbene, hai firmata tu stessa la sentenza di morte a tuo marito.

Ers. A questo prezzo ch'ei muora pure. Spettatrice intrepida della tragica scena vorrei esser piuttosto, che ricomprarli la vita a costo d'infamia... Tu frattanto fremi, e pensa, che se Gerardo muore, ad alta voce io renderò palese al tuo generale, a tutto il mondo l'infame tua proposizione.

Col. Chi presterà fede ad una femmina?

Ers. Chiunque ti conosca.

Col. Taci arrogante.

Ers. Trema della mano del Cielo. (*per partire*)

Col. (Io fremo!)

SCENA IV.

CAPITANO *con foglio, e detti.*

Cap. Ecco la sentenza.

Ers. Oh Cielo!

Col. Va bene. Ersilia partite.

Ers. Signor Capitano...

Cap. L'onor vostro vuol che obbediate.

Ers. L'onor mio?...Egli...

Col. Levatevi di quì, o vi farò trascinare dalla forza.

Ers. Oh Dio! non v'è giustizia! non v'è pietà!....chi mi soccorre!

SCENA V.

Brigadier generale, *e detti.*

Brig. Che grida son queste?
Ers. Eccellenza, pietà d'una disgraziata!
Brig. Chi siete?
Col. È la moglie del condannato uccisore del Tenente, che venne ad insultarmi...
Ers. Non è vero. Mentite.
Brig. Chetatevi.
Ers. Non è vero.
Brig. Ma chetatevi, vi ripeto.
Ers. (Oh Dio! non v'è speranza!)
Brig. Quali discolpe adduce?
Col. Nessuna.
Ers. Che il Tenente, voleva insultar l'onor mio.
Brig. Avete prove?
Ers. La verità.
Brig. Non basta. Convien provarla.
Ers. Ma signore?...
Brig. Testimoni?...
Ers. Mio marito era solo, ed io...
Brig. Non siete sufficienti...
Ers. Dunque non v'è giustizia? Dunque il mio sposo sarà vittima?...
Brig. La legge disporrà di lui.
Ers. Oh Dio!..non reggo...sposo mio, io non ti vedrò mai più...
Col. (Lo meriti, superba.)
Brig. Se volete vederlo, questo può accordarvisi.
Col. Ma sembrami inutile. Servirà per affliggerla di più.
Ers. M'affligeste voi abbastanza coll'oltraggiose..
Col. Non tornate ad insultarmi, altrimenti...

Brig. Andate, andate. Farò dar ordine che vi sia concesso il rivederlo.

Ers. Rivederlo, e poi mai più!... Oh smania di morte!

Brig. Figlia non cercate d' intenerirmi. (Infelice! perchè non poss' io cambiare la sua sorte.) (*via*)

Cap. Povera giovine! Andate, parlate fiattanto collo sposo, e poi... in parola d' onore, credetemi, darei la metà del mio sangue per vedervi contenta. (*via intenerito*)

Ers. Son disperata!

Col. Lo meriti.

Ers. Scellerato! e ancora...

Col. Sei ancora in tempo d' accettar la mia offerta.

Ers. Hai luogo ancor ad emendar la tua colpa con un'azione generosa.

Col. Amami, e tutto è riparato.

Ers. No.

Col. Impenetrabile sarà il segreto.

Ers. No.

Col. Dunque va, vedilo, abbraccialo, e digli che tu stessa sei che l' uccidi. (*via*)

Ers. Sì: lo vedrò, gli dirò che son sua, che non ricomprerò mai la di lui vita con un delitto, che son pronta a seguirlo ma pura, ma onorata alla tomba. (*via*)

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

Atrio di carcere con due porte laterali, e due sedili.

SCENA PRIMA.

STEFANO *uscendo da una delle prigioni laterali, e chiudendo, indi il* CAPITANO.

Stef. Costui crede burlare, e qui si dice davvero. Se giovasse far lo stolido, negare, dir pazzie, e fingere di non capire, nessuno sarebbe punito. Il povero Attuario mi faceva compassione quando lo esaminava. Gli chiedeva, siete travestito? Sì. La lettera era nell'abito che avevate indosso? Sì. Siete in carcere per causa della sposa? Sì. Siete ammogliato? No. Poi ad un tratto ha cominciato a dire... la cavalla è stata causa di tutto, l'ostessa, e che so io... un'impiccio come una carta geografica. Ora sta in un'angolo delle segreta quasi svenuto. Gli ho detto se voleva qualche cosa, e mi ha risposto: Bartolomeo colla cavalla non è ancora arrivato? Or ora sentirà che Bartolomeo.
Cap. di dentro) Carceriere...
Stef. Eccomi.
Cap. uscendo) Dove siete?
Stef. Comandi signore.
Cap. Dove stà il detenuto?
Stef. In quella segreta. (*alla destra*)
Cap. Ditemi, stà avvilito assai?
Stef. Sembra un paralitico, e non connette. La sua figura però non è cattiva, ma piut-

tosto, a sentirlo ragionare, convien crederlo uno stolido.

Cap. Esso niega d' esser reo.

Stef. Dice che non è lui. Povero diavolo! S' ajuta fingendosi quasi pazzo; ma si vede benissimo, che i suoi ripieghi sono ricercati.

Cap. Disgraziato! Avrei tutto l' impegno di poterlo salvare. Le lagrime di sua moglie mi hanno intenerito. Essa ottenne dal Brigadiere di poter liberamente veder il marito, e parlargli; vi comunico adunque quest' ordine. Gli sarebbe forse stata accordata grazia, se l' onore del corpo militare non esigesse un' esempio.

Stef. Dicono però che il defonto Tenente volesse insultarla.

Cap. Colui a dir vero era assai ardito: ma prima d' ammazzare, in parola d' onore, ci vuole avvertenza. Convien credere che il detenuto fosse un' uomo iracondo.

Stef. Non mi pare all' aspetto. Bisogna, che veramente gli abbiano levato i colpi di mano per forza; e poi, volete vederlo? Ora lo fo venir qui.

Cap. No, no, mi farebbe pena. Quando verrà la moglie fatela entrare nella sua carcere, e lasciateli un poco in libertà.

Stef. Bisognerà che lo conduca qui, poichè nella carcere ov' è, è così grande l' oscurità, che neppure si vedrebbero.

Cap. Sì, conducetelo in questa comune, e dopo un poco farete che la moglie se ne vada, poichè dentr' oggi converrà sbrigarlo. L' unico sollievo, che forse mi riuscirà d'ottenergli, sarà quello di non farlo appiccare, ma fucilare.

Stef. Gli fate un bel servizio!

Cap. Che! vi par poco? Almeno là morte è onorata, e non infame. Ci siamo intesi: la sola moglie, e per poco.

Stef. Sarete obbedito.

Cap. Se dipendesse da me, non morirebbe nessuno. Sull' onor mio, quella parola, mora, è una parola che agghiaccia. Addio carceriere. (*via*)

Stef. Vi son servo. È veramente compassionevole questo Capitano; ed il reo gli deve essere estremamente obbligato, se per intercessione sua vengono sostituite sei, o otto palle di piombo ad un pezzo di corda. Scommetto, che quando saprà questa grazia, che gli ha ottenuta l' Uffiziale, potendo, gli renderebbe il servizio duplicato. Intanto facciamolo escire. (*apre alla destra, e chiama*) Galantuomo, galantuomo escite.

SCENA II.

ANACLETO, *e detto.*

An. di dentro) Dite a me?

Stef. A voi, a voi. Venite fuori a prender aria.

An. Finalmente l'avete saputo... È arrivato Bartolomeo?

Stef. Non è arrivato, ma più tardi arriverà.

An. Vi è noto dunque ora chi sono... vi sarete persuasi.

Stef. Ma dico, per chi mi avete preso? Finchè vogliate imbrogliare i giudici, va bene, e fate il vostro mestiere da briccone come siete, ma che crediate burlar me, oh la sbagliate figlio caro. Bartolomeo, il priore, la

sposa, la cavalla, l' ostessa, il diavolo, che vi strascina.

An. Ah! maledetto abito! tu sei la causa di questi insulti. (*rivolgendosi all' abito che porta indosso*)

Stef. L' abito è stata la cagione per cui v' hanno preso; lo credo, altrimenti non vi avrebbero conosciuto. Ma la spia era vecchia del mestiere, e non avete potuto sfuggire alla sua vigilanza.

An. Ah! me lo merito. Questo è un castigo del Cielo, perchè ho tradito la mia dignità, Ma sentite, oggi, o al più tardi domani....

Stef. Oh sicuro; domani sarà finito tutto.

An. Questo credetelo, che ve lo dico io.

Stef. Intanto preparatevi ad una visita.

Ae. Di chi! di chi?

Stef. Della sposa.

An. La sposa! Come? già l'ha saputo?.. Dunque sono riconosciuto... ho vergogna! oh obbrobrio della stirpe de' priori! dover ricevere la sposa in carcere... ma ditemi... perchè... come... quando è arrivata?

Stef. Oh lasciatemi andare, che non ho tempo da perdere con voi. Quando verrà l' introdurrò qui, e farete ad essa tutte queste interrogazioni.

An. Mi pare impossibile! (*pensando*)

Stef. La vedrete. Or ora arriverà; ma vi avverto, che non vi resta tempo da far molti complimenti.

An. Ciò vuol dire, che poco più devo restare in questo brutto appartamento.

Stef. Meno di quello che credete.

An. Vi sono tanto obligato. Voi mi consolate, buon' nomo.

Stef. Addio ; a rivederci fra poco. (Costui crede burlare , e burlando s' accorgerà in breve del complimento che gli faranno). (*via*)

An. Io sono fuori di me per lo stupore. Travestito , incognito ad ognuno , per uno sbaglio preso e carcerato , la sposa lo sà subito, e viene a trovarmi ! ma come può averlo saputo? Come si trova qui?.... ah! basta , la vedrò , e me lo dirà. Dopo che io per non far penetrar niente ad essa , da uomo esperto nell' esame non ho detto chiaramente chi era , non ho accennato la mio nascita , ne la causa per cui viaggiavo... non l'intendo davvero. Al conto che fo , se Bartolomeo toccasse colla cavalla , questa sera , o al più tardi domani dovrebbe , esser quì ; quando arriva sono riconosciuto per quel che sono, e l' affare è terminato. Ma chi l'avesse creduto , che quello dell' abito era un birbante! pareva così buono... quello poi, che mi ha rovinato è stata quella maledetta lettera, che aveva in saccoccia... quando ci penso, trovarmi preso!... trovarmi preso , carcerato, maltrattato, e sono Priore!..A quest' idea mi sento un fuoco, una smania, un tremore, che... povero Anacleto... maledetta cavalla !... (*si copre il volto colle mani*, *e s' abbandona sopra il sedile*) Io crepo dalla bile! (*resta nella stessa attitudine*)

SCENA III.

STEFANO, ERSILIA, e *detto*.

Stef. Entrate, fatevi cuore (*conducendola per mano*)

Ers. Non mi sento forte abbastanza a questo passo. (*con voce fiacca, e singhiozzando*).

Stef. Datevi animo. Eccolo là su quel sasso, avanzatevi, ch'io esco fuori, e vi lascio in libertà. (*via*)

Ers. Qual tremore!... (*avanzandosi*) Ah!.. io moro. (*in vederlo di schiena, getta un grido, e cade in terra svenuta*).

An. (*scuotendosi al grido*) Chi và là (*la vede in terra*) Siete voi? siete voi Lucrezia mia? (*sollevandola, e facendola sedere in terra*) Datevi coraggio... ma siete veramente voi?... Ah! è lei è lei di certo, somiglia al ritratto, e poi all'aria si vede... Non vi prendete pena mia cara... son qui, ma per isbaglio, non temete sono il vostro priore. Lucreziuccia... Lucrezia mia... par morta... non dubitate, non è niente; domani viene Bartolomeo.

Ers. Non fuggire..... non fuggire... (*delirando*)

An. Oibò; non fuggo; e già ancorchè lo volessi, non potrei.

Ers. Ti seguirò.

An. Eh, vi pare, verrò io dal vostro signor padre a far il mio dovere. Questo non è stato che un eqnivoco.

Ers. Sposo mio...

An. E le lingue cattive dicevano che non mi amava... Cara Lucrezia del mio cuore.

Ers. Col figlio mio, col figlio ti seguirò. (*sempre in delirio*)

An. (*lasciando cadere di nuovo in terra*). Come col figlio! (*gridando alterato*) Che figlio? Figlio di chi? Che birberia è questa? Avete un figlio, e ancora...

SCENA IV.

STEFANO, *due carcerieri*, *e detti.*

Stef. Perchè gridate? che avete?... briccone; che avete fatto a vostra moglie?

An. È una sfacciata.

Stef. Guglielmo, Giacomo serrate là dentro questo poco di buono. (*lo prendono sgraziatamente*)

An. Vi dico, che è una farabutta.

Stef. Meno ciarle, entra là birbone. (*va à sollevare Ersilia*)

An. Non mi strapazzate... così non si tratta coi pari miei... ve ne pentirete, sono un priore. (*i carcerieri lo spingono, entro la carcere, e chiudono*)

Stef. Signora, sollevatevi, datevi animo. Non pensate più a costui. In benemerenza dell' amor vostro, vedete come vi tratta.

SCENA V.

CAPITANO, *e detti.*

Cap. Carceriere.

Stef. Son qui... vedete lo stato di questa povera donna...

Cap. Poverina! che le è accaduto.

Stef. Suppongo che suo marito l'abbia ingiuriata, e che pel rammarico sia svenuta.

Cap. Soccorretela, e fatela tosto ricondurre alla sua abitazione.

Stef. Fà compassione. Giovanotti ajutatemi.

Cap. Ersilia, Ersilia... tornate in voi stessa, (*chiamandola forte*) All'aspetto si vede, che è una donna onorata. Profittate di questo momento per strapparla di qui. Infelice! (*facendola condurre via*)

Ers. Chi siete?.., (*rinvenendo*) Perchè lo strappaste da questo seno?... voglio rivederlo... barbari... lasciatemi... lasciatemi. (*mentre è condotta via de' carcerieri*)

Cap. Ah, se non fosse l'onore, in certi momenti mi sentirei tentato di cedere alle lagrime dei miseri che disgraziatamente sono caduti nelle mani della giustizia. Chi sa quanto si volevano bene. Per verità compatisco quel povero galantuomo, se per salvare una moglie di questa sorte, si è trasportato ad un eccesso. La mancanza de' testimonj forma in tal caso la sua rovina.

SCENA VI.

STEFANO, *un' altro carceriere*, *e detto*.

Stef. Signore...

Cap. Quella misera?

Stef. Da due de' miei uomini l'ho fatto scortare fino alla propria casa, ma ella è frenetica, non intende ragione, ed è in tale stato, che commove chiunque la vede.

Cap. Non mi dite di più, che sono abbastanza turbato. Ora con qualche pretesto condurrete il detenuto nella sala degli esami dove gli sarà letta la sentenza, e di là lo farete passare alla comune de' condannati, e tosto sarà eseguita la giustizia. A forza di preghiere ottenni dal generale la commutazione del supplizio; sarà fucilato, e ne' suoi ultimi istanti avrà almeno il conforto di non passare fra le mani del carnefice, e di finire onoratamente i tuoi giorni.

Stef. Eh! non è poco.

Cap. M' intendeste? Eseguite con sollecitudine. (*via*)

Stef. All' istante. Questo signore pretende, che vi sia una grande differenza frà la morte del fucile, e quella del capestro. Per me non ve la so vedere; e quel povero disgraziato scommetto, che la penserà anche lui nella stessa maniera. Portiamolo frattanto a basso a ricevere questa consolante notizia. (*apre la carcere*) Uscite.

SCENA VII.

ANACLETTO, *e detti*.

An. Cosa v' è di nuovo? Abbiamo qualch'altra visita.

Stef. Frà poco ne avrete una, ma numerosa?

An. In somma vi siete persuasi? V' è qualche novità?

Stef. Sicuramente. Nuove buone.

An. È arrivato Bartolomeo colla cavalla?

Stef. Non lo sò: vi sono per altro a basso delle persone, che desiderano di parlarvi.

An. Sarà lui senz' altro. Andiamo, andiamo.

Stef. Venite quì. (*prendendogli le mani*)

An. Che volete farmi?

Stef. Mettervi questi guanti. (*mettendogli le manette*)

An. Ma come?

Stef. Per precauziote.

An. Oh sapete cosa v' ho da dire? Che non voglio questi ferri, che non muovo un passo di quà. Chi mi vuole venga a trovarmi, questa per ora è la mia residenza.

Stef. Obbedite e non mi obbligate ad usare altri termini.

An. Cosa vorreste fare ad un priore?

Stef. Signor priore, venite, o vi fo vedere chi è Stefano...

An. È Bartolomeo, o non è Bartolomeo? Se è Bartolomeo che venga a farsi vedere, se non lo è, non voglio movermi.

Stef. Ho capito. Giacomo, Tommaso legate strettamente costui, e portatelo a basso.

An. Ah Stefano mio, parlami chiaro... Che vuol dire questa novità?

Stef. A basso. (*li carcerieri dopo avergli colla catena attorcigliato mani e vita lo trascinano*).

An. Ah! Stefano briccone!

Stef. Trascinatelo.

An. Ahi... fate piano... Ah manigoldi!... questa non è maniera... son priore del consiglio, non mi stringete... Ah! frà quanti priori vi sono al mondo, chi vide un priore più di me strapazzato. (*via*)

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

Camera come nell'Atto primo.

SCENA PRIMA.

Ersilia *sedendo abbattuta, indi* Silvia.

Ers. Mio povero figlio! tu sei nato appena, e già perdi chi ti diede la vita... Tua madre non sopravvive, che per te... Ah! se il cuore mi reggesse tu saresti in quest'oggi coi tuoi genitori rinchiuso nello stesso sepolcro.

Silv. Signora, signora.

Ers. Che vuoi?

Silv. V'è quì di nuovo quel Colonello, il quale insiste per vedervi, e parlarvi.

Ers. Gli si vieti l'ingresso.

Silv. Egli asseri, che viene a palesarvi il modo di salvare vostro marito.

Ers. Eh tu non conosci quell' anima perfida.

Silv. Ma che potete perdere nell'ascoltarlo?... Eccolo.

SCENA II.

Colonnello, *e detto.*

Ers. E voi siete sì audace di riporre il piede in queste soglie?

Col. Ersilia... estremo avanzo di pietà è quello che muove i miei passi. Devo comunicare alla tua padrona un' arcano.

Ers. Per Silvia non vi sono arcani.

Col. Di che temete?

Silv. Di nulla. Io mi ritiro. (Non dubitate, sono nella camera accanto, pronta ad accorrere ove l' esigga il bisogno). (*via*)

Ers. A che venite? Ad insultarmi con nuove ingiuriose proposizioni? Sollecitate a rispondermi, e partite.

Col. Io non vengo che a ricordarvi che la vita del vostro sposo da voi sola dipende, e che in questi estremi momenti ancora ho un sicuro mezzo per sottrarlo alla morte.

Ers. Vi conosco, e non vi credo. Liberatemi adunque dall' orrore della vostra presenza. Allontanatevi.

Col. Nol credete? Osservate. Leggete. (*le presenta un foglio, che tiene però sempre stretto nelle mani*).

Ers. Ah! Signore, cedetemi questa carta. (*dopo letta tenta invano d' impadronirsene*)

Col. Amami; e questa è tua. (*riponendo la carta nel portafoglio*)

Ers. Deh! per quanto avete di più caro sulla terra, in nome di chi vi diede la vita, rientrate in voi stesso, cedetemi quel foglio, non vogliate essere il carnefice di Gerardo, e dell' onor mio.

Col. Pretendi, che mi commova al tuo dolore, quando tu disprezzasti il mio con sarcasmi, ed insulti? Cedi: se tardi, forse non sarai più in tempo. Già è ordinata la marcia per l' esecuzione della sentenza.

Ers. Ebbene, ella si compia, e tu frattanto togliti dalla mia presenza. Vedova, afflitta, piangente io trascinerò quel lieve avanzo d' esistenza, che mi resta... Tu deluso nei tuoi infami progetti, straziato dalla rabbia

e dai rimorsi, non vivrai, che per esser scopo alla tarda, ma inevitabile vendetta del Cielo.

Col. Addio. (*risoluto per partire*)

Ers. Ah fermate... pietà!...

Col. Un sì, e tuo marito vive. (*si sente il tamburro ad uso di marcia funebre*)

Ers. Cielo! che suono è questo? (*con terrore*)

Col. Tuo marito che và a morte, e tu sei, che l'uccidi. Addio. (*per partire*)

Ers. Ah! Signore...

Col. Decidi.

Ers. Almeno...

Col. Parto.

Ers. Gerardo mio!...

Col. Dunque?

Ers. Io sarò... sospendete...

Col. Spiegati.

Ers.... Oh! morte, troncami l'accento sul labbro prima che pronunci ciò, che il dovere mi vieta.

Col. Non sarai mia?

Ers. risoluta) No.

Col. Ebbene, che mora. Addio, (*via*)

Ers. Ah tigre! Cielo! a che trattieni i tuoi fulmini? Perchè sul capo non gli scagli di questo scellerato?

SCENA III.

SILVIA, e *detta.*

Silv. Signora, signora. (*con giubilo*)

Ers. Qual trasporto!...

Silv. Era sulla soglia della porta, quando sortì

il Colonnello, allorchè un' incognito mi ha dato questa lettera per voi. Ella è del signor Gerardo.

Ers. Che dici? Oh quai lusinghe! ov'è?... il carattere è suo... Cielo! come mai?...

Silv. Leggete.

Ers. apre il foglio, e legge) « Ersilia, un » cambiamento d' abito da me fatto a caso » trasse nelle mani della giustizia un' altro » innocente » Come! Ed io nel carcere m' ingannai! non era quello Gerardo? sarà possibile?

Silv. Che sento!

Ers. « Per caso mi giunge all' orecchio, che » quest' innocente vada a morte; permettere » non posso un tale abbaglio per mia ca- » gione: io volo al luogo del supplizio, e » anelo di giungere in tempo a sostituir la » mia alla sua morte. Io t' abbraccio, e ti » raccomando il figlio. Ajutami se puoi. Io » spero nella giustizia del Cielo; fidati ad » essa tu pure; siimi sempre fedele, come » fedele spirerà il tuo Gerardo. » Che fulmine è questo! Ersilia, io mi perdo?

Silv. Io stupisco a quanto avete letto.

Ers. dopo piccola pausa) Qual' insolito coraggio m' assale, e m' infiamma! Cielo! sei tu che m' ispiri? Sieguimi. (*a Silvia*)

Silv. Dove? che volete fare?

Ers. Sieguimi, assistimi, corriamo. Un' incognita forza m' anima, mi guida. Cielo siimi tu di scorta! (*via con Silvia*)

SCENA IV.

Luogo aperto, con truppa schierata, e bandiera Brigadiere, Colonnello, Capitano, Uffiziali, *e detti, indi* Soldati *con* Anacleto *nel mezzo, sostenuto, che cammina a stento.*

Col. Ecco il reo, che si appressa. (*si sente il tamburro che si va avvicinando*)

Cap. Sull' onor mio mi fa pietà.

Brig. Ma nell' atto della sentenza non ha adotto altre discolpe? Non ha potuto provare la violenza del Tenente?

Col. Vi pare! Altro non ha ripetuto se non che esso era priore, che non era reo; solite frasi per ingannar i giudici.

Brig. Quand' è così, la legge vuole che mora!

Cap. Eccolo. Poverino! com' è abbandonato.

Brig. Non si faccia penare più oltre; s' eseguisca la condanna.

Col. Capitano, tocca a voi.

Cap. (Se non fosse il punto d' onore, che m' obbligasse ad obbedire, per verità il cuore non mi reggerebbe). Figlio mio; fatevi coraggio, e l' onore v' assista. (*cammina assistendolo*)

Brig. Eppure l' aspetto di questo disgraziato indica bontà di cuore.

Col. L' apparenza più volte inganna.

Cap. Non piangete, non penerete niente. Ho ordinato che tre vi spacchino la fronte, e tre il petto; è l' affare d' un minuto secondo. (*ad Anacleto*).

An. Fatemi il piacere di non gonfiarmi il capo. (*abbattuto*). Giacchè ho da morire, lasciate

che mora a modo mio, senza questo stordimento all' orecchio.

Cap. Figlio lo dico per vostro bene. Mettetevi la benda. (*i soldati vanno per bendarlo*)

An. Eh! non serve. Tanto la vista l' ho già perduta. Non vedo che stellette di fuoco, nuvole, e palle. Ah! se si potesse farmi la grazia di un minuto di tempo vorrei dire due parole.

Cap. Signor Brigadiere il reo vorrebbe dir due parole.

Col. Cosa serve perder tempo...

Brig. Qual minor consolazione prima di morire? Sì, si, che parli.

Cap. Parlate, parlate pure.

An. Fate che non sparino finchè non ho finito.

Cap. Sollecitate.

An. Nacque nel mille settecento sessanta sei Anacleto Torcicolli, nell' illustre Città di Cerreto. Suo padre, e sua madre erano priori. (*con voce patetica ed affannosa*)

Col. Costui vaneggia!

An. Venne il momento di sposare, ed Anacleto Torcicolli già divenne priore andò per unirsi alla sua sposa. Per istrada morì la cavalla, ed Anacleto smontò. Bartolomeo partì; venne subito l' Ostessa; gelosìa mi accieců; un birbante mi tradì; l' abito si cambiò; ecco i Soldati; si prende lo sbaglio; entro in segreta; consiglio di guerra; comparisce la sposa; mi conferma che ha un figlio. (*singhiozzando*) Le manette, il carceriere, la sentenza... e sono innocente, e non ho fatto niente (*piange*)

Col. Credeva non la finisse più.

Brig. Una certà lealtà accompagna i detti di costui... io quasi giungerei a credere...
Col. Ma... Brigadiere, delirate?
Brig. Ci sarebbe pericolo...fosse un' equivoco?
Col. Ma, vi pare possibile! Un vostro pari farsi persuadere da due ciarle!
An. Già mi avrete capito, ma non mi avrete creduto. Dunque il diavolo vi porti, maledetti. Addio priorato, addio testa mia. (*s' inginocchia colla schiena ai soldati.*
Cap. Voltatevi, voltatevi; le ferite onorate sono nel petto; i vili sono feriti nella schiena.
An. Quando son morto chiamatemi come vi pare, che non me ne importa un zero. Sposa infedele! moro per te. (*s' inginocchia, tremando, l'Ajutante fa prepararie i Soldati nell' atto che sono per spianare i fucili*)

SCENA V.

GERARDO, *e detti.*

Ger. In nome della giustizia arrestatevi.
Cap. Alto. (*facendo segno di sospendere*)
Col. Cos' è?
Ger. In nome della verità, e della giustizia vi parlo: non sagrificate quell' infelice; egli è innocente. (*i soldati fanno arma al piede, e a questo colpo*)
An. Ah! (*cade come se gli avessero scaricato sopra*)
Brig. Come?
Ger. Si; Un cambiamento d' abito è cagione dell' equivoco; se volete l' uccisore del Tenente, eccolo; son' io.

An. Avete fatto? (*sempre credendo che abbiano sparato*)

Brig. Maggiore, che ne dite?

Col. Si cerca di sorprendervi per salvare un reo.

Brig. E voi rimpiazzereste il suo posto? (*a Gerardo*)

Ger. Sì, son pronto, prima che un'innocente perisca. Però pensate, che questo braccio ha ferito un'aggressore, per salvare la propria vita, e l'onore di una moglie. Le leggi di natura, e del Cielo non ponno chiamarmi delinquente; il mio cuore è puro. Ad onta di ciò, se volete ingiustamente sagrificarmi, eccomi; cedimi il tuo posto. (*facendo alzare Anacleto*)

Brig. (Io son confuso, e non so che risolvere).

Col. (Qual sorpresa! e sarà questo lo sposo d'Ersilia)!

Cap. In parola d'onore non capisco un zero!

Ger. Cedimi il tuo posto.

An. Volentieri. (*si leva la benda*) Ah, ah... siete voi garbato galantuomo! (*lo riconosce*)

Ger. Sì; son' io, che do la mia vita per la tua.

An. Ah bravo! così mi piace; ecco l'abito mio.

Brig. Colonnello, che vi pare di questa scena?... Il mio cuore è disposto...

Col. Brigadiere, riflettete. Il consiglio condanna il reo; il far grazia deturpa le leggi della militar disciplina. Il mio parere sarebbe di farli fucilare entrambi.

An. Che consiglio bestiale!

Ger. Eccomi, eseguite. (*ponendosi incontro ai Soldati*)
Cap. Che uomo d' onore !

SCENA VI.

ERSILIA, SILVIA, *e detti.*

Ers. di dentro) Lasciatemi; lasciatemi. Voglio rivederlo.
Ger. Oh Dio! Ersilia!...
Ers. fuori) Gerardo mio...
Ger. Cara sposa...
Brig. (Quale incontro! appena il cuore mi regge).
Col. (Non intendo me stesso, e sono combattuto da mille affetti).
An. Vedete, che la mia sposa non era questa? Già ne avevo qualche sospetto.
Brig. Allontanate quell' infelice.
Col. Traetela altrove a viva forza.
Ger. Lasciami. La legge mi condanna. Addio. (*ad Ersilia*)
Ers. Signore non vi fate reo d' un sangue innocente. (*a piedi del Brigadiere*)
Brig. Se vostro marito ha ucciso il Tenente per salvar l' onor vostro, e la sua vita, lo provi; ed io salvo ve lo rendo; ma se egli è reo non speri grazia; il farla non è in mio potere.
An. E dice ottimamente.
Ers. Ebbene, siete voi disposto a prestarmi il vostro appoggio, acciò l' innocenza si scopra? (*risoluta*)
Brig. Ve lo prometto.

Ers. Ancorchè si tratti di far fronte ad alcuni riguardi, ed umani rispetti ?

Brig. Per la giustizia non vi sono riguardi.

Ers. Mantenetemi la vostra parola. Fatevi dare dal Colonnello le carte, che tiene nel suo portafoglio. Cercatelo, ed in esso troverete la discolpa di mio marito.

Ger. Che sento!

Brig. Colonnello, che dice costei ?

Col Signore, io... eh non date orecchio a quella pazza. (*con disprezzo*)

Ers. Su questo viso animato al di sopra delle mie forze, osservate l'intrepidezza della verità. Sì, per gl' indiretti suoi fini egli ha occultato un foglio, che vendere mi voleva ad un prezzo infame.

Brig. Che sento! rispondete Colonnello.

Col. Vorreste, che io mi avvilissi giustificandomi ?... Siete voi sì debole per credere...

Ers. Siate voi meno forte, ed impervesato nel delitto. Sì: ecco la mia vita in ostaggio... impadronitevi del suo portafoglio, esaminatelo...,ma no; sia vostra la gloria (*al Col.*) d'aver trionfato d'una illecita passione, d'aver da voi stesso in qualche modo riparato al vostro fallo.

An. Anche questa ha detto bene.

Col. Qual lampo squarcia le tenebre che mi avvolgevano!.. io non reggo... È il Cielo che mi parla col suo labbro...Si ripari per quanto posso il mio fallo. Sig. Brigadiere, leggete questo scritto del Tenente. Momenti prima di morire fece segno di voler parlare, ed essendogli impedito da un mortale singhiozzo, scrisse que' pochi accenti, ch' io

.... aveva occultati. (*con sforzo*, *ed umiliazione*)

Brig. Prende il foglio, *e legge*) « Chi mi » uccise è innocente. Mi trafisse per salvare » la sposa, e la sua vita. » Che lessi!

Ger. Oh giustizia del Cielo!

An. Oh Diavolo!

Ers. Udiste?

Brig. Ed è vero?

Col. Pur troppo. In mia presenza il moribondo lo scrisse. Prima il desiderio di vendicare il Tenente, indi la resistenza di questa onesta moglie .... m' indussero ad occultarlo.

Ger. Respiro! Ah signore. (*al Brigadiere*)

Brig. Sei libero. Non io, ma le leggi ti fanno grazia.

Ger. Ah giusto, e clemente! (*in ginocchio*)

Brig. Alzatevi.

Ger. Adorata mia sposa, io ti devo la vita.

Brig. Ma voi tutti del Consiglio di guerra, così confuso avete un soggetto per un'altro? V' intimo l' arresto. Un sincero pentimento espii il vostro fallo.

Col. (Oh troppo meritato avvilimento!)

SCENA VII.

SERGENTE, *indi* BARTOLOMEO, *e detti.*

Serg. V' è qui un villano, che domanda del Priore di Cerreto?

An. Sarà Bartolomeo senz'altro.

Bart. Padron Anacleto...

An. Ah Bartolomeo mio! (*abbracciandolo*) Eccolo, eccolo, lo vedete? V'è l'aveva detto.

Cap. Povero sciocco!

An. E la bestia? (*a Bartolomeo*)

Bart. L' ho posta all'Albergo.

An. Bravo, Ti dirò tutto. Un' altro poco mi trovavi senza testa. Avete sentito? Stà all'albergo signor Generale.

Brig. Chetati, parti, ritorna alla tua patria.

An. Eccellenza sì; avete ragione. Subito torno alla patria, da dove non mi moverò mai più. Se la Sposa mi vuole, verrà a trovarmi al paese.

Brig. Capitano, date ordine che si raccolga la truppa, e sia pronta a marciare all'ora destinata. Voi tornate tranquilli alla vostra abitazione. L' avvenuto vi sia d' esempio, che il Cielo sa smascherare i colpevoli, punire i delitti, e salvar l'innocenza. (*marcia se si vuole*)

FINE.

FASCICOLI PUBBLICATI

	Anticipazione.	grana 30
1.	*I Due Sergenti.*	» 15
2.	*La Giustizia del Duca di Wincester.*	» 15
3.	*Il Carcere d'Ildegonda, e Farsa.*	» 15
4.	*Falkland ossia la Coscienza.*	» 15
5.	*Matilde.*	» 15
6.	*Eduardo in Iscozia, e Farsa.*	» 15
7.	*Gli Eroi del Segreto.*	» 15
8.	*Sensibilità ed Allegria.*	» 15
9.	*Il Pittore per Amore, e Farsa.*	» 15
10.	*L'Innocente in Periglio, Dramma.*	» 15
		1 80

L' APE TEATRALE

OSSIA

NUOVA RACCOLTA

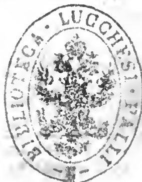
DI

DRAMMI , COMMEDIE E TRAGEDIE

la più parte inedite.

FASCICOLO I.

Il Sospetto Funesto.



Tipografia largo S. Marcellino n.° 2.